

IO VIVO LA TUA CASA. IMMAGINI ARCHETIPE PER IL RISVEGLIO DELL'INCONSCIO COLLETTIVO

MATTEO ZAMBON

Progetto indagato

Matteo Zambon con Jacopo Bonat, *Io vivo la tua casa*, 2022

451

IO VIVO LA TUA CASA

IO VIVO LA TUA CASA

Io vivo dentro l'esteriorizzazione di un sogno, nell'inspessimento osmotico del velo, non più impermeabile, che impediva una compenetrazione reciproca di ideali, comportamenti e urgenze culturali. Ti mostro lo spettacolo nascosto e ti invito a farne parte, a esplorare, sapendo di non essere giudicato in nome di una dimenticata fratellanza. Spia, assaggia, ruba gli umori, nasconditi anche se nessuno guarda.

Io vivo la tua casa, non significa vivo in casa tua, innescando un'invasione dello spazio personale, ma vuole essere un progetto immaginario di rifondazione del concetto di proprietà e di condivisione, non solo di spazi ma anche delle profondità psichiche più intime, che mira ad espandere quel consolidato ma scardinabile limite, spesso non misurabile, che separa un interno privato dallo spazio pubblico. Il progetto introduce un sistema di appropriazione autogestita di spazi che comportano la dilatazione di tale limite. Appropriazione autogestita in quanto libera da vincoli identitari specifici o da comuni regole sociali dettate da legislazioni prettamente antropocentriche.

La configurazione spaziale del progetto non può, in questo caso, che risolversi nella consolidazione fisica di un *apparato* morfologicamente primitivo, dalla struttura intuitivamente riconoscibile, vincolata, anche se potenzialmente autoportante, alla fonte primaria che ne garantisce la funzionalità, ovvero il consolidato urbano.

Il progetto essendo macchina autodeterminante risponde esclusivamente a caratteristiche intrinseche peculiari che ne determinano la conformazione e l'adattamento al contesto specifico. *Io vivo la tua casa* si comporta istintivamente come un essere biologico riconoscendo il suo idoneo supporto e attaccandosi ad esso come la zecca descritta da Uexküll:

L'oggetto fa parte dell'azione solo nella misura in cui questo deve possedere le proprietà necessarie per fare da supporto alle marche operative e percettive, proprietà che devono essere connesse tra loro per mezzo di una controstruttura [...] tutti i soggetti animali, i più semplici come i più complessi, sono adattati al loro ambiente con la medesima perfezione. All'animale semplice fa da contraltare un ambiente semplice, all'animale complesso un ambiente riccamente articolato. ¶

Il progetto, quale *bestia* biologica (soggetto), utilizza le marche operative e percettive che innatamente lo connotano per riconoscere un contesto (oggetto) idoneo al suo sviluppo, e per innescare il comportamento di adattamento allo stesso. Forma e funzionalità del progetto non sono quindi immutabili ma strettamente dipendenti da tali atteggiamenti profondamente radi-

cati. Tra il segno percettivo del progetto e lo stimolo proveniente dal consolidato urbano sono sottese quindi una serie di relazioni caratterizzanti imprescindibili (sotto descritte), che ne determinano il *circuito funzionale*: il soggetto seleziona il contesto idoneo, si adegua fisicamente ad esso, ne assapora i contenuti relazionandosi ai suoi abitanti, funge da tramite al mondo esterno liberando subconsci in nome di una rinnovata convivenza sociale.

SIMBIOTICO

Io vivo la tua casa instaura un rapporto simbiotico con il costruito umano traendo linfa vitale dal potenziale onirico derivante dai subconsci degli esseri che cominciano a esperire attivamente l'area filtro o "biomacchina". *Io vivo la tua casa* è un'apparecchiatura che, interagendo con un organismo menomato (l'abitante della città), consente di sostituire, in tutto o in parte, le funzioni venute meno (in questo caso la capacità empatica, relazionale e sociale) fornendo terreno fertile per nuove interazioni tra individui.

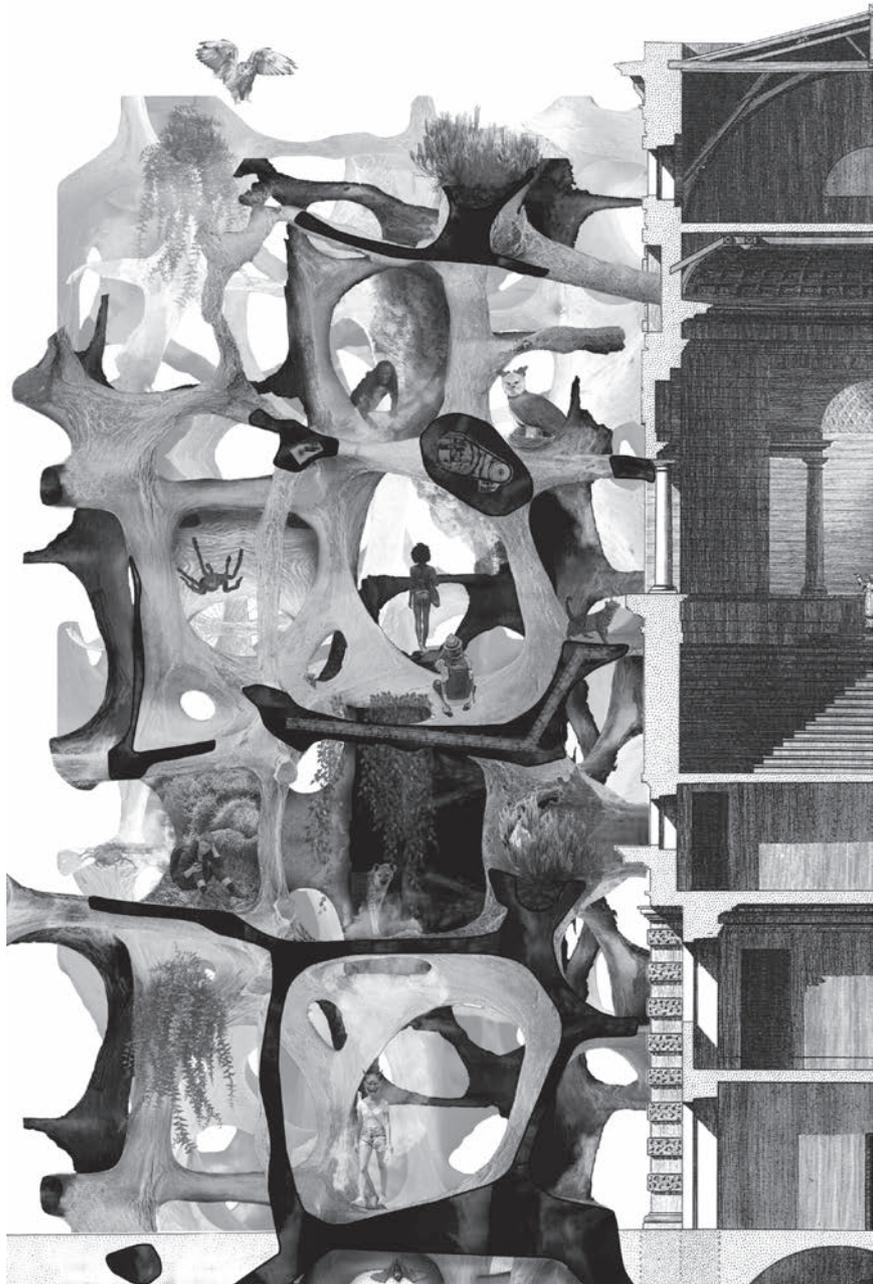
Io vivo la tua casa racchiude già nel proprio titolo l'idea di organismo *simbionte* legato indissolubilmente al costruito antropizzante in uno scambio reciproco di relazioni. Il progetto non potrebbe sussistere sotto forma indipendente in quanto non si pone come paradigma di un'utopia di rifondazione, spesso fonte di auto confinamenti, e non è fatto per essere abitato stabilmente, anche se passibile di occupazioni temporanee, ma, se vogliamo, il suo scopo è allestire un substrato con funzione di sollievo a una condizione stantia di impoverimento delle relazioni umane.

FORMLESS E LAWLESS

La natura autodeterminante ma simbiotica del progetto implica il sottostare esclusivamente a leggi di sviluppo e propagazione seguendo sempre il limitare di una coesistenza antropica. *Io vivo la tua casa* non ha forma determinata, ovvero assume qualsiasi potenziale forma che ne consenta stabilità e durevolezza; è struttura primitiva quanto i foraminiferi, una concrezione esplorabile del costruito antropizzato.

Il progetto, andando a occupare quel limbo indefinito tra l'universo privato e quello pubblico, spesso invisibile ma estendibile per necessità, non soggiace a regolamentazioni o burocrazie, aggirandole in quanto espressione di uno spazio in potenza. *Io vivo la tua casa*, essendo "biomacchina" di transizione tra due universi, non può e non deve rispondere alle stesse regole dell'architettura antropica della quale diviene piuttosto una sorta di propaggine aperta ed osmotica nei due sensi.





Rispondendo a regole naturali, il progetto non accetta neppure imposizioni proprietarie anzi, essendo sovraordinato rispetto al contesto, potenzialmente può liberare spazi che, seppur considerati interni, non sono occupati stabilmente. Come in natura le fronde oltrepassano lo steccato, le radici si propagano nel sottosuolo e i semi si librano nell'aria, anche il simbiote non si lascia limitare ed è spazio fruibile, aperto ad ogni ospite, dove tutto è permesso e dove viene meno la concezione di possesso o appartenenza in favore di una libertà assoluta.

AVVENTUROSO, AMORALE E SEDUCENTE

Il progetto in sé prescinde da una morale in virtù del suo ancestrale primitivismo, è macchina pronta a fungere da tramite, mettendo in moto pulsioni contrastanti, verso il mondo esterno e viceversa. Potremmo affermare, citando Nietzsche, che i suoi fruitori abituali appartengono alla categoria degli *spiriti liberi*, "riconoscenti a Dio, al diavolo, alla pecora e al verme dentro di noi, curiosi fino al vizio, indagatori fino alla crudeltà, con mani senza scrupoli per l'inafferrabile, con denti e stomaco per quel che non può essere digerito, pronti a ogni mestiere che esiga perspicacia d'intelletto e di sensi, pronti a tutto osare grazie a una sovrabbondanza di 'libero volere', con anime manifeste e occulte, di cui difficilmente si potrebbero scorgere le intenzioni" ∞ .

Certo non tutti saranno disposti a liberare speranze e amore o anche paure, indecisioni e tormenti e non tutti si interfacceranno quindi con eguale apertura al progetto, ma ciò che rimane fondamentale è l'introduzione di una variabile di trasformabilità, una possibilità di mutevolezza all'interno di una routine comportamentale dedicata all'apatia o immersa in un virtuale, sempre più lontano da una fisicità liberatoria, incapace di introdurre momenti di reale soddisfazione in un *loop* di svilente insicurezza.

PROIETTORE DI IMMAGINI ARCHETIPE

L'esplosione derivante dalla genesi del progetto, a partire da una singolarità iniziale paragonabile a uno stato di totale apatia, comporta inevitabilmente uno sversamento incontrollato di contenuti simbolici. *Io vivo la tua casa* ristabilisce il contatto con un dimenticato ma agognato desiderio di libertà psicofisica in un riconciliamento con il proprio subconscio per sbarazzarsi di costumi e abitudini in nome di una più profonda verità. In tal senso chi decide di avventurarsi nella sua esplorazione non fa che dare sfogo ai propri desideri inconsci che tale architettura manifesta come reali. *Io vivo la tua casa* garantisce quindi una letterale via di fuga all'inca-

pacità prolungata o abituale di partecipazione o di interesse, sul piano affettivo ed intellettuale proiettando le aspirazioni dei suoi visitatori nel presente.

Proprio come in *Solaris* ↓ (nella versione cinematografica di Tarkoski) ci troviamo di fronte ad un'entità indefinita, immemorabile e insondabile che non possiamo interrogare direttamente ma che è in grado di scavare nel profondo dell'animo umano per riprodurre fisicamente volontà sopite.

Questo inspessimento, intriso di sogni e di incubi, bestia e allo stesso tempo anche selva, diviene dimora fertile che accetta la diversità in tutte le sue forme e rende principio l'indeterminato. Struttura contenitore atta a ospitare, senza giudicare e senza porre veti morali, diviene simbolo emblematico di inclusività. In una sorta di estroflessione della *Endless House* (1947-1965) di Frederick Kiesler, il progetto mira a essere un palesamento dell'universo individuale, "l'uomo è infatti una complessa entità, biologica, psicologica e sociopolitica che deve riconquistare attraverso la creatività il senso generale e complesso dell'abitare" ^.

Io vivo la tua casa, esso stesso immagine archetipa, induce i propri ospiti a liberare la propria individualità mirando a riportare alla luce quello che Jung descrive come inconscio collettivo: dobbiamo imparare a conoscere noi stessi per sapere chi siamo, perché inaspettatamente al di là della porta si spalanca una illimitata distesa, piena di inaudita indeterminatezza, priva in apparenza di interno ed esterno, di alto e di basso, di qua e di là, di mio e di tuo, di buono e di cattivo. [...] dove comincia il regno del "simpatico", l'anima di tutto ciò che è vivo, dove io sono inseparabilmente questo e quello, dove io sperimento in me l'altro e l'altro-da-me sperimenta me stesso. L'inconscio collettivo non è affatto un sistema personale incapsulato, è oggettività ampia come il mondo, aperta al mondo. Io vi sono l'oggetto di tutti i soggetti, nel più pieno rovesciamento della mia coscienza abituale, dove io sono sempre soggetto che "ha" oggetti; là mi trovo direttamente collegato con il mondo intero che dimentico (anche troppo facilmente) chi io sia in realtà. L

Seppure la descrizione delle caratteristiche intrinseche del progetto possa apparire quanto meno lontana da una realtà tangibile o esperibile vorrei porre l'attenzione su *apparati architettonici* † che indirettamente o volontariamente si avvicinano a quanto esposto sino ad ora.

Un'immagine mitizzata e inequivocabilmente sedimentata nella memoria collettiva, in quanto non solo elemento spaziale ricorrente, ma anche luogo di accadimenti cruciali in innumerevoli pellicole cinematografiche, è senza dubbio la scala antincendio tipica dello scenario newyorkese.

La scala antincendio o d'emergenza come rappresentata nell'universo cinematografico assume le valenze di un fondamentale spazio di relazione, un filtro osmotico tra un interno auto-ghettizzante, esclusivo della grande città, e un esterno liberatorio intriso di speranze e sogni. La scala esterna, apparato simbiotico del palazzo residenziale, diviene sinonimo di via di fuga dalla quotidianità, espressione dell'insolente sfrontatezza della gioventù pronta a sgattaiolare di notte nella giungla urbana, pronta a lasciarsi andare.

In *Colazione da Tiffany* * i destini dei protagonisti si incrociano all'interno dello stravagante palazzo newyorkese in cui abitano, tra feste chiassose, urla dei vicini svegliati in piena notte, un gatto senza nome, valigie sempre pronte e soprattutto fughe dalla scala antincendio che diviene espediente narrativo, luogo dei punti di svolta, delle fantasticherie di riscossa. Holly Golightly, interpretata da Audrey Hepburn, proprio sulla scala antincendio, in un momento tipico del film, suona con la chitarra e canta sulle note di *Moon River*, liberando il proprio subconscio lasciando intravedere l'intimo desiderio di evasione che la pervade: "Oh, dream maker, you heart breaker / Wherever you're goin', I'm goin' your way / Two drifters, off to see the world / There's such a lot of world to see".

In tale spazio ristretto ma ricco di relazioni umane dove nascono amori e conflitti, dove i vagheggiamenti appaiono a un passo dalla loro realizzazione, appollaiati sul proprio pianerottolo ci si spoglia dell'individualismo per tornare ad essere individui sociali sognando di vivere nel mondo per assaporarne gioie e dolori.

Allo stesso modo *West Side Story* † non sarebbe tale senza le scene dei due protagonisti in quello spazio liberante che dà il via al sogno di un'esistenza migliore. Si potrebbero citare infiniti esempi nei quali la scala antincendio ha contribuito significativamente come meccanismo di svolta nella realizzazione delle velleità, dei sogni o degli incubi dei protagonisti, dal romantico finale di *Pretty Woman* ^ al primo bacio di Peter Parker e Mary Jane in *Spider-Man* * †, sino alla più recente serie *Russian Doll* * †, dove la scala antincendio diviene espediente per sfuggire alla morte e addentrarsi nuovamente nel caos cittadino in un viaggio psicanalitico alla ricerca di una verità esistenziale.

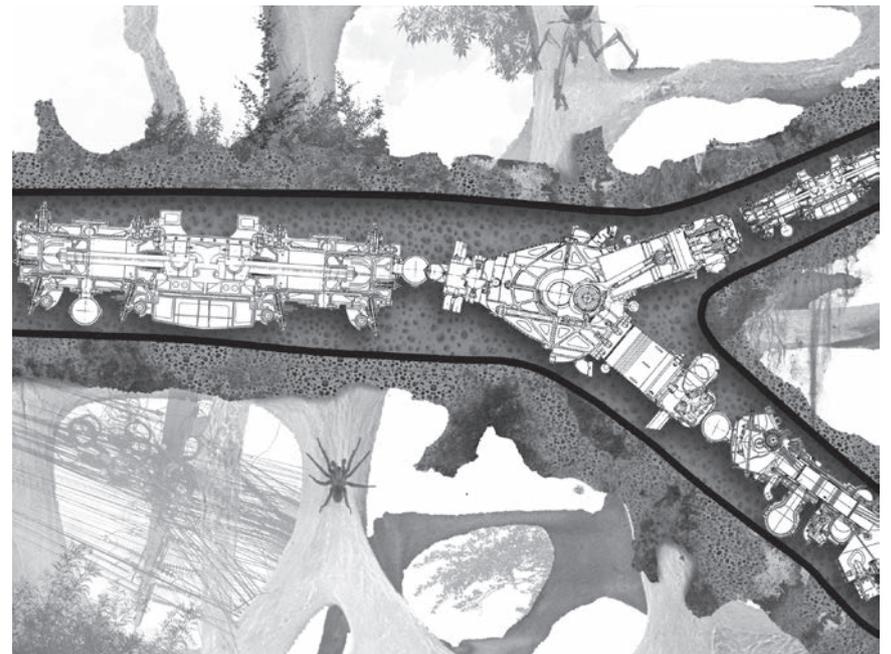
Non è un caso che proprio l'archetipo simbolico della scala, come apparato architettonico, sia tema di dibattito contemporaneo quale emblema della necessità di riscoperta di una socialità sopita attraverso la fruizione di spazi non usuali resi temporaneamente pubblici.

Lo straordinario successo di pubblico per l'apertura del Rotterdam Rooftop Walk (2022) e l'interesse suscitato da altri pro-

Matteo Zambon con Jacopo Bonat, *Io vivo la tua casa*, 2022.
Immagine archetipo "Il guerriero"



Matteo Zambon con Jacopo Bonat, *Io vivo la tua casa*, 2022.
Dettaglio dell'apparato simbiote - biomacchina



getti di invasione dello spazio “altro”, come la grande scalinata *The Stairs to Kriterion* (2016) realizzata in occasione del “Rotterdam celebrates the City!”, il progetto *The Podium* (2022) o il *Roofstop Catalogue*†‡, ideati dallo studio MVRDV, pongono sicuramente l’attenzione su quanto la necessità di esperire fisicamente un nuovo rapporto con lo spazio urbano sia non solo conturbante, ma cerchi anche di ricostruire un’idea di socialità fisica. Un chiaro intento sociopolitico verso un’apertura alla condivisione di spazi non normati come espresso chiaramente anche dal motto che ne identifica lo studio “We create happy & adventurous places”.

Se l’interpretazione classica di spazio pubblico si disgrega in vuoti urbani difficili da riempire e oramai privi di connotati psicologici e sociopolitici, anche perché profondamente separati dallo spazio privato tramite il recinto inconsistente ma invalicabile del *metaverso*, forse l’introduzione di elementi filtro esperibili può apparire con un estremo tentativo di ritorno a quella realtà dalla quale siamo disperatamente attratti ma tenuti lontani.

Il vivere in maniera continuativa sogni personali preconfezionati non ci pone forse in una condizione di stallo, autolimitandoci ed impedendoci di costruire una collettività?

Io vivo la tua casa vuole far tornare a sviluppare un immaginativo che aiuti a focalizzare futuri diversi, non per forza migliori, ma che ci spingano, nella visione di una possibilità, a un’immersione rinnovata nella “realtà”.

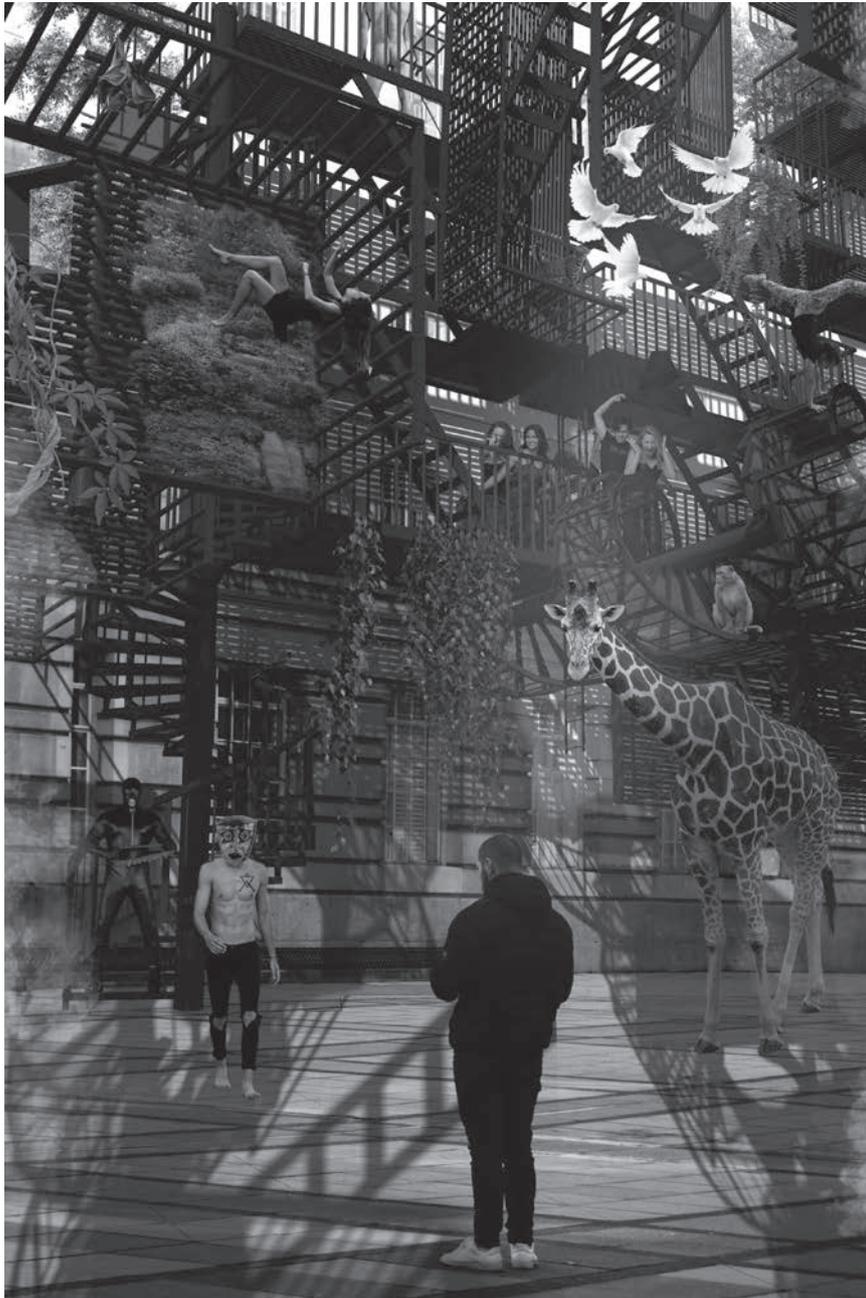
Io vivo la tua casa diviene quindi una zona franca senza confine, accoglie ospiti, ispira relazioni e racconta storie abbattendo l’auto-isolamento e riscoprendo l’estraneo. Mettere in moto le sensazioni legate a questa terra di nessuno sgretola l’idea del muro protettivo contro una politica di sicurezza ingiustificata e timore del diverso e dell’estraneo, filtro non più solo fisico ma sociale.

Nel sistema di neo-ghettizzazione dilagante e di privatizzazioni di spazi urbani che coinvolge la città contemporanea viene sempre più spesso applicata una “inaccessibilità selettiva” fatta di invalicabili recinzioni, telecamere e sistemi di controllo, usati come mezzo di deterrenza verso l’estraneo e il diverso, sia esso animale o vegetale. Ricavarsi uno spazio forzatamente delimitato all’interno della selva, come anche chiudersi rispetto al prossimo, significa obbligatoriamente non volere far parte di una comunità.

In una sorta di “viaggio liberatorio negli abissi della coscienza”†‡, *Io vivo la tua casa* mira a scardinate la corrente idea di “esclusivo” ribaltandola in un’ottica di condivisione anche delle parti più intime del nostro inconscio lasciate libere di vagare, esponendole letteralmente in piazza e riconoscendogli un potenziale trasformativo antropologico, in un gioco di esorcizzazione da timori e paure.



Matteo Zambon con Jacopo Bonat, *Io vivo la tua casa*, 2022.
Immagine archetipo "L'amante"



Io vivo la tua casa mira, infine, ad innescare una politica del “fuori controllo” reintroducendo l’inosservato nel sistema urbano, nel molteplice significato di necessità di non essere monitorato, possibilità di trasgredire e potenzialità di espandersi fuori misura. La selva in un’estetica ruderale si fa materia di inspessimento dello spazio pubblico, si risvolta in verticale non accettando limiti fisici alla propria espansione, ed i suoi abitanti sono fonte inesauribile di diversità e difformità all’interno del consueto urbano.

Incentivare la libertà comporta anche inevitabilmente una riduzione della sicurezza, infatti il progetto, alimentato dall’illimitato potere onirico dei suoi fruitori, si popola di chimere che, come nella concezione zoologica del termine, possono assumere anomalie nel comportamento e conformazioni sessuali ambigue senza timore di mettere a rischio la propria incolumità.

Se come afferma Bauman “cerchiamo di trovare rimedio ai disagi dell’incertezza nella ricerca di sicurezza, vale a dire nell’integrità del nostro corpo e di tutte le sue estensioni e baluardi: la nostra casa, i nostri beni, quartiere in cui viviamo”¹, *Io vivo la tua casa* mira a scardinare tale sistematico allontanamento dalla volontà esplorativa fisica e psichica.



✠ J. von Uexküll, *Ambienti animali e ambienti umani. Una passeggiata in mondi sconosciuti e invisibili*, a cura di M. Mazzeo, Quodlibet, Macerata 2013, p. 48; ed. or. *Streifzüge durch die Umwelten von Tieren und Menschen. Ein Bilderbuch unsichtbarer Welten*, Springer Verlag, Berlin 1934.

∞ E. Nietzsche, *Al di là del bene e del male. Preludio di una filosofia dell'avvenire*, in Id., *Opere*, Adelphi, Milano 1972, vol. VI, tomo II, p. 50; ed. or. *Jenseits von Gut und Böse. Vorspiel einer Philosophie der Zukunft*, Druck und Verlag von C.G. Naumann, Leipzig 1886.

⇓ A. Tarkovskij, *Solaris*, Unione Sovietica, 1972, 160 min.

Λ F. Kiesler, *Pseudo Functional in Modern Architecture*, in “Partisan Review”, 16, 7, luglio 1949, p. 733.

∟ C.G. Jung, *Gli archetipi dell'inconscio collettivo* (1934-1954), in Id., *Opere*, Bollati Boringhieri, Torino 1980, vol. 9, tomo I, p. 20; ed. or. *Die Archetypen und das Kollektive Unbewusste*, in Id., *Gesammelte Werke*, Walter-Verlag, Olten und Freiburg im Breisgau 1976, vol. 9, tomo I.

E Utilizzo appositamente il termine *apparati* con lo scopo di identificare strutture e progetti che vivono in qualità di simbiotici di architetture consolidate.

* B. Edwards, *Colazione da Tiffany*, Stati Uniti d'America, 1961, 115 min.

∥ J. Robbins, R. Wise, *West Side Stories*, Stati Uniti d'America, 1961, 150 min.

∩ G. Marshall, *Pretty Woman*, Stati Uniti d'America, 1990, 119 min.

✠ ∩ S. Raimi, *Spider-Man*, Stati Uniti d'America, 2002, 121 min.

✠ ✠ N. Lyonne, *Russian Doll*, Stati Uniti d'America 2019-in produzione, serie Netflix.

✠ ∞ MVRDV, *Roofstop Catalogue*, Rotterdam Roof Days, Rotterdam 2021.

✠ ⇓ Cfr. A. Schnitzler, *Doppio sogno*, a cura di G. Farese, Adelphi, Milano 1977; ed. or. *Traumnovelle*, S. Fischer Verlag, Berlin 1926.

✠ Λ Z. Bauman, *Voglia di comunità*, Laterza, Roma-Bari 2007, p. 4; ed. or. *Missing Community*, Harvard University Press, Cambridge Mass.-London 2008.

Matteo Zambon con Jacopo Bonat, *Io vivo la tua casa*, 2022.
Immagine archetipo "L'angelo custode e le chimere"

